

La fedeltà di Raffaele Mattioli al «maestro» Benedetto Croce

Raffaele Mattioli

Fedeltà a Croce

Nino Aragno Editore
Torino | 2023 | pp. 63 |
€ 12

Francesco Di Marco

Fedeltà a Croce è il titolo di un volume ripubblicato da Nino Aragno Editore nell'anno del cinquantenario della scomparsa di Mattioli, che morì il 27 luglio 2023.

1. Un profondo legame, nel segno della continuità

Il legame tra Croce e Mattioli, «banchiere umanista», fu senz'altro profondo: dopo la scomparsa di Croce fu proprio Mattioli a subentrargli quale Presidente dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici di Napoli, fondato da Croce nel 1946 per formare le nuove leve della classe dirigente e che Mattioli sostenne fin dalla nascita. E dunque non sorprende la scelta di Mattioli di promuovere, nei primi decenni del secondo dopoguerra, varie iniziative per invitare a comprendere la personalità del filosofo e il suo fondamentale apporto allo sviluppo della cultura italiana. «Negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, che videro un diffuso oscuramento del pensiero crociano, Mattioli – si legge nella nota inserita nella parte finale del libro a cura di Francesca Pino – assicurò la continuità dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici, assumendone la presidenza dal 1953 al 1973, anno della sua scomparsa. E non cessò mai di propagare il magistero e l'esempio del filosofo. Grato per aver appreso e condiviso con Croce la difesa dell'autonomia della cultura dagli irrigidimenti accademici e dalla prepotenza del potere, ideò alle soglie degli

anni Settanta il progetto dell'Associazione per lo studio della formazione della classe dirigente nell'Italia unita, nel quale si avverte l'impronta del crociano connubio «tra storia e politica».

Una parte significativa dell'attività di promozione culturale di Mattioli, rimarca Francesca Pino, ruotò intorno alla figura di Croce, da Mattioli considerato «il suo principale Maestro». Fra le principali realizzazioni meritano una menzione i volumi stampati presso la casa editrice Riccardo Ricciardi – salvata dal banchiere intorno al 1938, mantenendo la collaborazione dell'editore napoletano –, intitolati *Aneddoti di varia letteratura* (in tre volumi, del 1942), *Pagine sparse* (in tre tomi, del 1943) e *Nuove pagine sparse* (in due serie, del 1948). Poderosa realizzazione, infine, fu la pubblicazione della silloge degli scritti di Croce (*Filosofia Poesia Storia*, oltre mille duecento pagine), basata sulla scelta decisa dall'autore stesso e curata con estrema perizia da Antonello Gerbi. Il volume inaugurò la collana dei Classici Ricciardi nel 1951 e fu più volte ristampato e tradotto. In segno di riconoscenza, Benedetto Croce dedicò al banchiere il suo ultimo libro, *Indagini su Hegel e schiarimenti filosofici* (Bari, Laterza, 1952): «Dedico questo volume a Raffaele Mattioli, che mi ha dato e dà continue prove della sua amicizia in questa età della vita in cui dell'amicizia si sente più forte il bisogno ed essa torna più cara».

Il progetto di riunire in un volume gli interventi letti in pubblico da Raffaele Mattioli per commemorare Benedetto Croce – spiega ancora la nota di Francesca Pino – fu concordato dallo stesso Mattioli con l'editore Vanni Scheiwiller negli ultimi mesi del 1965 in vista dell'imminente ricorrenza del centenario dalla nascita del filosofo, nato a Pescasseroli il 25 febbraio 1866. Il titolo *Fedeltà a Croce* fu scelto da Mattioli e accettato con entusiasmo da Scheiwiller, che lo trovò «bellissimo e appropriato».

Nella prima fase di elaborazione del progetto, i testi di Mattioli su Benedetto Croce erano due: la *Commemorazione di Benedetto Croce*, tenuta al Rotary Club di Milano il 9 dicembre 1952, e il discorso *L'ultimo Croce*, pronunciato a Napoli il 18 novembre 1965 in occasione dell'apertura dell'anno accademico dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici. Allora era tuttavia in preparazione un terzo intervento, in francese (*Benedetto Croce et la culture française*), che fu presentato all'Istituto Italiano di Cultura di Parigi il 6 giugno 1966 e che conclude i tre contributi di Mattioli inseriti nel libro.

2. Croce «maestro anche di vita civile»

Qualche passaggio tratto dagli interventi ci può restituire il senso, seppur parziale, di quella che fu una strenua difesa del pensiero e della memoria di Croce, da parte di Mattioli. Nella sentita commemorazione si avverte, sin dalle parole d'esordio, il peso che la figura crociana aveva per il banchiere: «(...) i necrologi son già stati fatti sui giornali e (...) a leggerli si ha una curiosa impressione d'irrealtà, come se l'opera di Croce fosse finita

e conclusa, mentre sotto molti aspetti continua, e sotto alcuni, i più importanti forse, comincia appena ora». Croce è dunque, per Mattioli, «maestro anche di vita civile», come recita un successivo passaggio dell'intervento tenuto nel dicembre 1952.

Tredici anni dopo, nel pronunciare il discorso di apertura dell'anno accademico dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici, Mattioli ci tiene a dichiarare la natura «personale» del suo intervento, pur a dispetto della sua alta funzione, in quanto Presidente dell'Istituto. «Come posso giustificare il mio discorso, di me, non filosofo né storico ma uomo di negozi e d'affari, indenne di bibliografia propria, ancorché onusto di bibliografia altrui, a questa accolta di studiosi?», si domanda retoricamente il banchiere. Segue una risposta che, di fatto, distilla il senso della devozione di Mattioli per Croce: «Non vedo come altrimenti potrei giustificarmi se non cercando di spiegare, a voi e a me stesso, che cosa il pensiero di Croce abbia significato per me e come operi tuttora nel mio giudizio sulle cose e nel mio pratico agire».

Mattioli, «uomo di negozi e d'affari», rimarca che il «momento economico, ora ignorato, ora deprecato o addirittura deriso anche da pensatori di supremo acume logico e di universale visione della storia» è stato «da Croce redento e posto sullo stesso piano degli altri momenti dello spirito creatore. Liberato dalle sue scorie terrene, dalle sue condanne teologiche, dai suoi stigmi di inferiorità, l'umile quotidiano, penoso e necessario agire dei sensi, delle passioni, del lavoro e degli istinti ha finalmente – prosegue Mattioli – avuto il riconoscimento filosofico della sua piena razionalità e altezza spirituale». E così «l'Utile s'inserisce di pieno diritto nella tra-

dizionale triade chiusa del Vero, del Buono e del Bello».

Giungere a tale, profonda acquisizione, tuttavia, non appare, nella visione di Mattioli, approdo o fine di un percorso. Semmai, da essa nascono nuove sfide e nuovi impegni, pertinacemente perseguiti da Croce. «Tutti noi sappiamo – prosegue Mattioli – quanto, nei suoi ultimi anni, Croce si sia travagliato per approfondire quella singolare e prepotente verità, per assicurarla contro ogni obiezione e provarne e riprovarne la fertilità e la portata logica».

3. La lezione crociana per gli «uomini di negozi e d'affari»

Quale migliore sintesi della lezione crociana vi può dunque essere, per gli «uomini di negozi e d'affari», chiamati a opporsi, nel quotidiano, allo «smarrimento» e al «senso di frustrazione, di universale futilità, che coglie a tradimento chi è immerso, un giorno dopo l'altro, in faccende meramente economiche, in questioni di dare e avere, di prezzi e di condizioni, di mezzi disponibili e di fini da raggiungere»? Per Mattioli nessun miglior «rimedio» e, anzi, «nessun migliore scongiuro» vi può essere se non «la fede, quoti-

dianamente insidiata, ma riaffermata e riconquistata, nella razionalità del reale».

Ma la crociana fede nella razionalità del reale, da sola, non può certo bastare, mette in guardia Mattioli, sempre ispirato da Croce. Essa infatti «sanziona e interpreta l'accaduto, suggella e ratifica la soluzione, ma non aiuta a capire le mille traversie e le mille esitazioni di chi si trova a dover agire perché l'accadimento accada, perché alla soluzione bene o male si arrivi».

Per questo, prosegue Mattioli, «dobbiamo ricorrere a una logica più sottile e meno squadrata, a un lemma più complesso di quello che pone il reale uguale al razionale, e insomma a un pensiero più duttile e più flessibile, e più rigoroso proprio perché più elasticamente aderente alla realtà. Il pensiero ultimo di Croce – conclude Mattioli – tende appunto a fornirci questo strumento: la filosofia, in quanto metodologia della storia, viene a investire con le sue categorie tutta la realtà, quella fatta e quella *in fieri*, e nel ribollimento della vita e della prassi, motore primo del giuoco eterno dei distinti, trova la sua pace. Nulla resta al di fuori di questo incessante processo. Il pensiero si scioglie senza residui nell'azione e questa si inverte perennemente nel pensiero». ■